



Silvio Berlusconi ieri all'inaugurazione della Casa di cura Villa San Mauro
FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOPHOTO

Obama incontra Letta la priorità è creare lavoro

● Primo bilaterale tra il presidente del Consiglio e il leader della Casa Bianca, mezz'ora di faccia a faccia ● Il premier invitato a Washington, la disoccupazione è l'emergenza di Usa e Italia

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un calcio negli stinchi per soffiare le prime pagine a Letta che aveva in programma l'incontro con Obama, così viene interpretata «l'uscita» di Berlusconi che «non tiene in alcun conto le ricadute di certe sue affermazioni all'estero». Il Cavaliere ha lanciato la sua provocazione mentre Letta era in Irlanda per il G8. E oltre confine non si dimentica che il leader Pdl - al di là del deficit di credibilità di cui gode - è un esponente di primo piano della maggioranza che si è formata a Roma. Le parole di Berlusconi, per di più, sono state pronunciate mentre a Lough Erne il presidente del Consiglio italiano preparava il faccia a faccia con Obama. Letta, tra l'altro, si era appena riunito con Merkel, Hollande, Cameron, il presidente della Commissione Ue, Barroso, e quello del Consiglio europeo, Van Rompuy, per concordare una posizione comune dell'Europa in vista del G8.

C'è da ricordare, tra l'altro, che l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo - avviata dalla Commissione Ue - dovrà essere ancora ratificata dall'Ecofin che si riunirà lunedì prossimo. Comprensibile, quindi, la preoccupazione di Palazzo Chigi che, dopo le parole di Berlusconi, ha ricordato che «l'Italia rispetterà gli impegni senza incertezza». E nel tardo pomeriggio Letta ha fatto sapere di aver rassicurato i partner internazionali sulla volontà dell'Italia di attenersi alla «regola del 3%». Acque poco tranquille, tra l'altro, a Bruxelles e, di conseguenza, a Roma.

Sarebbe saltata la presentazione della comunicazione della Commissione europea sugli orientamenti da seguire per scomputare dalla valutazione del deficit (quando si trova sotto il 3% del pil) le spese di determinati investimenti. Non sarà presentata mercoledì come si prevedeva: l'argomento non compare all'ordine del giorno. Commissari Ue ancora divisi sul punto, quindi. Alcuni di loro sono favorevoli

ad applicare la golden rule ai paesi cosiddetti virtuosi, altri no. Il caso riguarda anche l'Italia: il governo Letta, infatti, punta molto su questa misura di flessibilità per rilanciare la crescita. A livello europeo, però, c'è chi teme che l'Italia possa sfiorare il 3%. Proprio ciò che auspica Berlusconi, quindi.

L'uscita di ieri del Cavaliere, in ogni caso, non ha guastato il debutto di Letta tra i grandi del mondo. Caloroso l'incontro di ieri con Obama. Premier italiano e presidente Usa «appartengono alla stessa fascia generazionale e puntano sul rinnovamento», così ambienti di Palazzo Chigi.

Mezz'ora di faccia a faccia con l'impegno del presidente Usa a porre il tema della disoccupazione giovanile sul tavolo del G8. Obama sponsor d'eccezione per l'impegno che Letta pone al centro della propria iniziativa fin dal tour europeo post insediamento. Il governo Usa, in realtà, condivide le preoccupazioni per l'emergenza lavoro che investe l'Occidente. Un bilaterale

è importante, quindi, dopo le telefonate sulla linea Roma-Washington dei giorni scorsi. Si è svolto in un ampio cortile, di fronte al lodge dove è stata sistemata la delegazione Usa, nella zona rossa del resort.

Il presidente americano ha invitato Letta alla Casa Bianca. Una curiosità? Uno speciale del Belfast Telegraph, inserito nella cartella per i giornalisti accreditati al G8, al nome di Enrico Letta è stata affiancata per errore la foto di suo zio Gianni. Una gaffe del quotidiano irlandese.

L'ACCORDO SUL LIBERO SCAMBIO

La disoccupazione giovanile, quindi, sarà al centro non solo del prossimo Consiglio europeo e del summit che si svolgerà a Berlino il 3 luglio prossimo, ma entrerà con forza nella discussione del G8. Ieri, tra l'altro, sia Obama che Barroso e Van Rompuy hanno messo l'accento pubblicamente sugli effetti dell'accordo di libero scambio tra Europa e Stati Uniti che verrà negoziato a partire da luglio.

Ottimista il presidente americano secondo il quale l'intesa produrrà «30 milioni di posti di lavoro» al di là e al di qua dell'Atlantico. L'iniziativa di Letta - venerdì, prima del Consiglio europeo del 24 giugno, del Consiglio dei ministri varerà il provvedimento che prevede agevolazioni fiscali alle imprese che assumono giovani - incrocia le preoccupazioni che serpeggiano tra capi di Stato e di governo.

Lo ha dimostrato Obama che ha «condiviso» l'allarme italiano per gli alti tassi di disoccupazione annunciando un suo intervento al G8. L'incontro di ieri ha toccato temi diversi. La Siria, ad esempio: comune la preoccupazione per l'uso delle armi chimiche da parte del governo di Damasco. Il presidente americano ha chiesto l'aiuto italiano per affrontare le tensioni che si registrano in Libia. E Letta ha annunciato un «piano» da sottoporre a Tripoli. In serata il premier ha incontrato il primo ministro britannico, David Cameron, e il primo ministro giapponese, Shinzo Abe.

...
Il presidente americano immagina un piano comune per creare 30 milioni di posti



Dopo il primo «decreto del Fare», presentato sabato scorso, il governo Letta prepara un pacchetto di interventi per favorire la nuova occupazione. Il provvedimento dovrebbe essere varato nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Tra le misure allo studio la defiscalizzazione per chi assume giovani sotto i trent'anni e le modifiche alla riforma Fornero sul mercato del lavoro

IL PIANO PER IL LAVORO

MISURE INSERITE NEL DECRETO "DEL FARE"



3 miliardi di euro per piccole, medie e grandi opere che porteranno **30 mila posti di lavoro**



1.500 assunzioni di ricercatori nelle Università



1.500 assunzioni di docenti nelle Università

MISURE ALLO STUDIO PER IL DECRETO DI VENERDÌ



Defiscalizzazioni e decontribuzioni per i primi 2 anni di contratti a tempo indeterminato destinati a chi è **sotto i 30 anni**



Ritocchi alla legge Fornero: riduzione dei tempi fra un contratto a tempo determinato e un altro, alleggerimento dei vincoli sulle causali, semplificazione dell'apprendistato



Potenziamento dei **centri per l'impiego**

Iva, governo stretto tra imprese e commercianti

La questione non è tra Iva e Imu, ma tra Iva e tasse sulle imprese». Così parla una fonte di governo. Il tira e molla sull'imposta dei consumi coinvolge precisi interessi e corpi intermedi: gli industriali temono che destinare subito 4 miliardi all'Iva significa assorbire tutti i margini di manovra per un eventuale taglio del cuneo fiscale. I commercianti, naturalmente, chiedono uno stop incondizionato. Tanto più che il gettito Iva continua a calare nei primi quattro mesi dell'anno (-7,8%). Secondo il ministero dell'Economia a trascinare verso il basso il gettito è la stagnazione degli scambi interni e il crollo delle importazioni, per via del ciclo negativo. Non si esclude, comunque, che in questo settore stia aumentando anche l'evasione, come spesso avviene in tempo di crisi.

«L'errore che stiamo commettendo tutti è quello di considerare ogni misura a sé - dichiara Pier Palo Baretta, sottosegretario all'Economia - Invece bisogna mettere le cose in fila e decidere quali sono davvero le priorità tra lavoro, consumi, proprietà, ecc. Dico a Brunetta che tiene le bandiere troppo alte.

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Confindustria teme che le risorse non bastino per tagliare anche il cuneo fiscale. Intanto si stringe sul pacchetto occupazione per il prossimo Cdm

Sarebbe ora di abbassarle tutte e lasciare spazio alla ragione. Perché poi se il Pdl vuole tutta l'Imu e tutta l'Iva, dovrà anche andare a dire agli imprenditori che i soldi per il resto non ci sono».

LA LISTA

Servirebbero 8 miliardi solo quest'anno per realizzare la desiderata dei pidellini: 4 per l'Imu sull'abitazione principale e la revisione della Tares, altrettanto per l'Iva. Le cifre cambiano se si opta, come pare si stia facendo, per una soluzione temporanea sull'Iva: due miliardi per sospendere l'aumento di un punto fino a dicembre. Ma alla fine resta sempre il rebus della scelta: cosa davvero si vuole fare in modo strutturale?

Le voci da finanziare, poi, non si fermano certo qui. Ci sono le missioni all'estero (700 milioni), la cassa in deroga (almeno mezzo miliardo), e poi l'occupazione. Il ministro Enrico Giovannini sta preparando il suo «pacchetto» per il prossimo consiglio dei ministri. Dai fondi europei è possibile reperire circa un miliardo da destinare al credito d'imposta sulle nuove assunzioni e all'inclusione sociale. Ma per avere un

effetto consistente servirebbe almeno il doppio. Le altre misure sul tavolo di Giovannini dovrebbero essere a costo zero: riforma dei servizi all'impiego, revisione «con il cacciavite» (così ama ripetere il ministro) della riforma Fornero sul mercato del lavoro, con una iniezione di «flessibilità», cioè con un allentamento dei vincoli sui contratti a termine. «Ma non si può giocare solo sulla flessibilità», ha ricordato il ministro alle imprese. A cui in cambio ha chiesto più formazione. Altro capitolo da aprire è quello della Youth guarantee, cioè offrire a ciascun giovane la garanzia di uno stage o un contratto a termine subito dopo il lavoro. Già si sa che l'Europa ha stanziato 6 miliardi per i 27 Paesi a partire dal 2014. Al Consiglio di fine giugno l'Italia chiederà di far partire prima possibile il finanziamento e di concentrarlo nei prossimi mesi. Per l'Italia si tratterebbe di uno stanziamento di 400 milioni, che potrebbero servire per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ancora non è dato sapere se il «piano Giovannini» si arricchirà di nuovi capitoli di qui al prossimo consiglio dei ministri.

Anche se l'occupazione giovanile resta la vera «ossessione» per Enrico Letta, il campo di battaglia su cui la maggioranza rischia di scontrarsi è quello fiscale. L'ultima esternazione di Flavio Zanonato, che ha ribadito (per la seconda volta in pochi giorni) che è molto complicato evitare l'aumento dell'Iva ha ridato fiato ai «pasdaran» del Pdl. In prima linea è tornato il rutilante Silvio Berlusconi, che ha subito decretato: «inaccettabile non trovare soldi per Imu e Iva».

Insomma, tutto e subito. Letta starebbe pensando a una soluzione intermedia, con una rimodulazione dell'Imu nel senso chiesto dal Pd, ovvero detrazioni più alte per escludere i lavoratori. Il ministro Fabrizio Saccomanni ha lasciato intravedere una operazione temporanea. «Dobbiamo prendere misure ben ponderate - ha detto - abbiamo bisogno del tempo necessario per misure ragionevoli e ragionevoli». In altre parole: tutto si deciderà più tardi, quando l'Europa avrà definitivamente promosso l'Italia, concedendo i margini fino al 3% di deficit. La partita è rinviata alla legge di Stabilità.